



EXTRA PER VOI



L'intervista

Perché si spara sulla Croce Rossa «Quaranta morti in tre anni ma i volontari non calano»

Massimo Barra, il medico italiano eletto per il terzo mandato nella Commissione Permanente della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, racconta il suo lavoro — è volontario da quando aveva 8 anni — e spiega cosa vuol dire soccorrere i feriti al tempo dell'Isis: «Per loro anche la Mezzaluna è un obiettivo da colpire. Ma le adesioni diminuiscono solo in Nord Europa»

di **Paolo Conti**



0



16



0

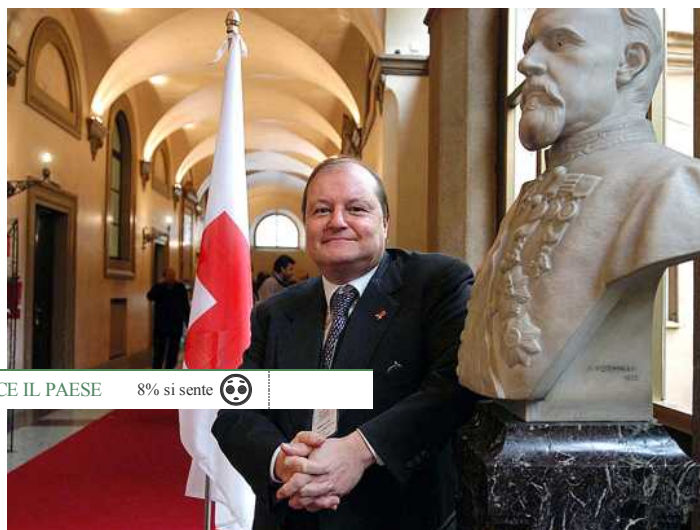


0



«Queste nuove guerre contemporanee hanno modificato anche le regole basilari che governano il soccorso ai feriti sui campi di battaglia. Un tempo si scherzava con una battuta: non si spara sulla Croce Rossa. Purtroppo oggi è diventata una tragica realtà. In appena tre anni quaranta volontari sono morti nell'area siriana proprio perché presi di mira mentre svolgevano il loro lavoro solo per spirito umanitario». Massimo Barra (qui sotto in una foto di

Imagoeconomica) è stato eletto, per il terzo mandato consecutivo, nella Commissione Permanente della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa.



COSA DICE IL PAESE

8% si sente



ACCEDI

Il curriculum di Barra

Barra, come molti lettori del *Corriere* sanno, è il medico che nel 1976 fondò il centro di Villa Maraini a Roma facendone un punto di riferimento nazionale nel campo delle terapie per le tossicodipendenze. Barra ha già presieduto la Croce Rossa Italiana dal dicembre 2005 all'ottobre 2008 ed è stato rieletto nella 32° Conferenza Internazionale del 10 dicembre scorso. Una curiosità: è volontario della Croce Rossa dall'età di otto anni e da quel momento non ha mai tralasciato il suo impegno. La Commissione Permanente garantisce la coesione e i rapporti fra le tre componenti della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa e le Società nazionali, nonché di rappresentare il Movimento in tutte le sedi. Barra ha all'attivo 450 missioni in più di 110 diversi Paesi. Il medico italiano ha raccolto 174 preferenze (come si legge sul sito della Croce Rossa) da parte delle Società Nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa e dagli Stati firmatari delle Convenzioni di Ginevra. Pieno sostegno a Barra era stato assicurato dal governo italiano, in particolare dal ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e dal sottosegretario Benedetto Della Vedova.

Le aree di maggior rischio

Proprio per questo la conferma di Barra viene considerata un successo della diplomazia italiana e un riconoscimento del prestigio personale del medico e anche del contributo italiano all'associazione internazionale. Quindi Barra è l'interlocutore ideale per capire dove siano, in questa stagione piena di conflitti anomali, le aree di maggior rischio per la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa: «Si tratta dei teatri di guerra che vediamo ogni giorno raccontati in tv. Ormai non ci sono più semplici conflitti tra Stati, ma tra Stati e realtà non statuali che non solo non si sentono vincolate dalla convenzione internazionale di Ginevra per la tutela della cura dei feriti ma vedono in organizzazioni come la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa, indifferentemente, un bersaglio da colpire».

La vita a Kobane, dopo Isis



Naturalmente lei, dottor Barra, sta parlando dell'Isis... «Naturalmente parlo dell'Isis, che vede in noi un target come molti altri. Ma posso parlare anche di ciò che avviene in Algeria, in Malesia, nelle Filippine, o in Nigeria col gruppo di Boko Haram. Il problema è che non fanno distinzione nemmeno tra Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, sotto il cui vessillo operiamo nelle aree di cultura islamica. Un simile atteggiamento ci mette nell'impossibilità di curare centinaia di feriti».

In quanto al conflitto israelo-palestinese? «Ho sostenuto proprio a Ginevra che assistiamo a un paradosso. Ovvero che l'unico terreno d'intesa tra Israele e la Palestina avviene magicamente proprio sul soccorso ai feriti grazie a un'intesa, raggiunta dopo anni di confronti, tra la Mezzaluna Rossa e l'organizzazione parallela di Israele, che batte una particolare bandiera con la stella di David inscritta in un rombo bianco e rosso. Alle barriere di confine i feriti vengono consegnati dal retro di un'ambulanza al retro dell'altra per velocizzare i tempi. E i malati hanno comunque la precedenza in ogni circostanza in entrambe le aree. Poi ci sono altri piccoli segnali, come la sosta consentita alle ambulanze palestinesi in particolari zone di Gerusalemme Est».

Cisgiordania, il militare israeliano accoltellato e il pianto della soldatessa



Ma la crisi internazionale ha allontanato i giovani dal volontariato, nei Paesi interessati dalla guerra? «La mia risposta può essere sorprendente. Abbiamo cominciato a registrare un calo nelle adesioni nell'Europa del Nord, quella più ricca. Mentre non diminuisce l'impegno in tutta l'area del Mediterraneo e proprio nelle zone di conflitto. Quei ragazzi, in Siria, erano dei veri eroi. Tutti molto giovani e preparati, sapevano benissimo il rischio che correvano. Ma hanno comunque voluto offrire al mondo la loro testimonianza».

Siria, Aleppo distrutta dalla guerra ora è illuminata solo dalle stelle



19 dicembre 2015